

Lo spazio odierno dell'Europa romanza occidentale: cos'è cambiato negli ultimi cento cinquanta anni?

*The current space of Romance Western Europe:
What has changed in the last hundred and fifty years?*

Francisco Javier Calvo del Olmo

Università federale del Paraná, Brasile

Karine Marielly Rocha da Cunha

Università federale del Paraná, Brasile

Riassunto: L'articolo si propone di studiare il profilo attuale delle lingue romanze nell'Europa occidentale. Si presentano dunque le lingue nazionali e i loro rapporti con le lingue locali confrontando questi dati con la descrizione del dominio romanzo europeo fatta nei manuali classici. Inoltre, vengono accennati due elementi importanti per la configurazione attuale del profilo etnolinguistico di questi spazi: i movimenti migratori, intranazionali ed extranazionali e il ruolo delle città come centri produttori della norma *standard* e delle innovazioni linguistiche.

Parole chiave: *România*, lingue nazionali, migrazione, città.

Abstract: This paper aims to study the current profile of the Romance languages in Western Europe. National languages are presented between their relationships with the local languages by comparing these data with classical description made in the manuals. Then, two important elements to the ethno-linguistic profile of these spaces are mentioned: the migratory movements, intra-national and extra-national, and the role of cities as producer centers of a standard norm and of the linguistic innovations.

Keywords: *România*, national languages, migration, cities.

1. La descrizione del dominio neolatino come questione della linguistica romanza

Descrivere il dominio delle lingue romanze è stata una delle prime questioni che la linguistica romanza si è posta come scienza. E, difatti, la quasi totalità dei manuali dedica almeno un capitolo a definire quante e quali siano le lingue derivate dal latino volgare nel lasso di duemila anni. Dall'ormai classico *Le Origini delle lingue neolatine: introduzione alla filologia romanza* (1952) del professore Carlo Tagliavini alla recente edizione aggiornata del *Manuale di linguistica e filologia romanza* (2015) dei professori Renzi e Andreose, i vari autori riprendono la descrizione del dominio fatta, nell'Ottocento, da Diez e Meyer-Lübke, padri fondatori della nostra disciplina accademica. D'accordo con questa descrizione, c'è un congiunto di nove lingue romanze sparse sulla mappa dell'Europa; queste sono il portoghese, lo spagnolo, il catalano, l'occitano, il francese, l'italiano, il sardo, il dalmata e il romeno. Molti manuali vi aggiungono la triade di lingue retoromanze (latino, friulano e

romancio) e il francoprovenzale, le cui specificità sono state descritte nei lavori di Graziadio Isaia Ascoli¹. La Mappa 1 presenta queste undici lingue sul territorio europeo.



Mappa 1: Descrizione classica del dominio romanzo europeo²

Più recentemente, Posner (1996), da un lato, riprende la cosiddetta descrizione classica che lei associa all'idea di un *club romanzo* fatto fondamentalmente dalle lingue nazionali, letterarie ed egemoniche ma, dall'altro, percepisce la difficoltà di dire quante lingue romanze esistono:

De *sancta simplicitas* ha sido calificada la respuesta de que solo hay una: las lenguas son todas lo suficientemente parecidas para poder considerarlas dialectos de la misma lengua. Otra respuesta igualmente poco sincera podría ser 'cientos' - de variedades locales - o 'millones' - de idiolectos individuales. La respuesta habitual de los manuales es 'diez, o quizá once', según la prioridad que se otorgue a la pretendida diferenciación temprana a partir del fondo común, ligada, supuestamente a diferencias étnicas entre los hablantes. (Posner, 1996: 239)

Innanzitutto, questa descrizione classica designava uno spazio linguistico stabile e unidimensionale, riferendosi, in un certo qual modo, all'immagine della dialettologia ottocentesca inaugurata da Gaston Paris. Le lingue elencate erano le lingue nazionali – portoghese, spagnolo, francese, italiano e romeno –, alcune lingue regionali – catalano e retorromano –, l'occitano – considerato importante per la sua vasta tradizione letteraria che lo rendeva interessante agli occhi dei filologi –, il sardo,

¹ Saggi ladini pubblicati sull'Archivio glottologico italiano nel 1873 e gli Schizzi franco-provenzali apparsi sullo stesso Archivio glottologico italiano un anno dopo.

² Immagine disponibile su http://agrega.juntadeandalucia.es/repositorio/25072011/41/es-an_2011072513_9214737/ODE-ccc66b9e-9003-3d5b-b9d5-acba197f4eb8/2_el_latn_y_las_lenguas_neolatinas.html, consultato il 30.09.2016

il dalmata e il franco-provenzale – scelti per le loro specificità tipologiche. Tutte le altre lingue venivano trascurate a prescindere dalle loro caratteristiche o dalle loro tradizioni come lingue ufficiali, commerciali e letterarie; sarebbe questo il caso del galiziano, del piccardo, del vallone o anche del veneto, del napoletano, del siciliano o del piemontese.

Per quanto riguarda l'immagine di stabilità, il dominio di ogni lingua non si sovrapponeva a quello delle lingue vicine creando un'illusione di uguaglianza e di armonia tra di loro. Non c'è dubbio che questa descrizione tradizionale abbia permesso di avere un primo approccio con la formazione storica della famiglia neolatina a generazioni di studenti. Ed è anche vero che questa rappresentazione del dominio europeo delle lingue romanze aveva un grado accettabile di verosimiglianza nell'Ottocento, quando fu formulata per la prima volta. Tuttavia, le nostre lingue hanno subito negli ultimi 160 anni importanti trasformazioni nei loro profili glottopolitici, sia sul suolo europeo che altrove. Grazie all'educazione obbligatoria, le lingue nazionali e ufficiali, sono diventate anche lingue materne della quasi totalità della popolazione modificando radicalmente il rapporto diglossico tra lingua ufficiale e *patois*/dialetto/lingua locale proprio dell'*Ancien Régime*. Anche le lingue minoritarie hanno cambiato il loro profilo e se, da un lato, c'è stato un calo nella trasmissione intergenerazionale, dall'altro, ormai sono percepite come veicoli preziosi della cultura locale e quindi usate come lingue letterarie e, persino, scientifiche. In terzo luogo, le migrazioni hanno avuto un ruolo fondamentale nella (re)configurazione sociale dei paesi dell'Europa Latina. Per ultimo, nuovi approcci metodologici sono entrati nella linguistica, dialettologia e sociolinguistica per descrivere i rapporti mutevoli e dinamici tra le lingue e le comunità che le parlano. Per tutto ciò, constatiamo il bisogno di ripensare la classificazione classica del dominio romanzo europeo non per fare una critica tangenziale al lavoro degli studiosi che ci hanno preceduto, ma per integrare le mutazioni occorse sul profilo delle nostre lingue.

Adoperare una metodologia fondata soltanto su dei criteri di tipologia linguistica per determinare le varie lingue cristallizzate nel dominio romanzo farebbe entrare nello stesso gruppo sia quelle lingue che hanno un forte standard, una lunga tradizione letteraria e sono egemoniche nel loro contesto sociale (come il francese o il portoghese) sia quelle altre meno diffuse vincolate a contesti locali circoscritte a certi generi letterari usate in situazioni di diglossia (come il friulano o il galiziano). Il risultato sarebbe quindi assai eterogeneo e renderebbe difficile persino percepire gli elementi condivisi dall'insieme. Per questo motivo, sottolineiamo la nozione sociale, politica e istituzionale del termine *lingua* nella nostra esposizione tracciando una divisione tra *România maior*, quella delle lingue nazionali ed egemoniche, e *România minor*, quella delle lingue regionali, minoritarie e locali per descrivere dinamiche generali e fenomeni globali.

Nelle prossime sezioni ci occuperemo soltanto dell'Europa romanza occidentale, lasciando da parte la *România balcanica*; ed ecco qui già una prima differenza rispetto alla descrizione classica. Nel contesto balcanico, le varietà romanze che risulterebbero nei quattro dialetti storici del romeno si sono sviluppate in epoca medievale senza ricevere l'influsso né del latino né di altre lingue romanze; *cu fațǎ spre Bizanț* (rivolte verso Bisanzio) nelle parole di Badescu (2011).

2. La *Romània maior*: lo spazio delle lingue nazionali, ufficiali ed egemoniche

Nell'Europa occidentale vivono oggi circa di 190 milioni di persone madrelingua almeno in una lingua neolatina distribuiti in sei Stati diversi; da occidente verso oriente, questi sono il Portogallo, la Spagna, la Francia, l'Italia, il Belgio e la Svizzera. Vi si aggiungono ancora cinque piccoli stati indipendenti: Lussemburgo, Andorra, Monaco, la Repubblica di San Marino e il Vaticano.

Su questo territorio, è possibile disegnare un triangolo che unisce tre città nella periferia estrema: Ceuta, sul litorale magrebino; Trieste, sulla penisola d'Istria e all'entrata dei Balcani; e Bruxelles, enclave francofono nelle Fiandre. Le lingue romanze sono maggioritarie ed egemoniche nello spazio geografico contenuto tra i vertici del triangolo, come si rende palese nella Mappa 2³.



Mappa 2: Lo spazio politico della *Romània* nell'Europa Occidentale

Il profilo linguistico, demografico e istituzionale di ognuno di questi paesi è diverso. Così, ci sono tre grandi paesi: la Francia (65 milioni), l'Italia (60 milioni) e la Spagna (46 milioni); ognuno di loro scelse storicamente una lingua veicolare (il francese, sviluppatosi dalla lingua di Parigi; il toscano, base dell'italiano contemporaneo; e il castigliano o spagnolo) che il sistema educativo, l'amministrazione e i mezzi di comunicazione di massa hanno sparso dalla capitale (e altri centri urbani) fino alle frontiere nazionali. All'interno di questi tre paesi, sono parlate altre lingue non

³ Nella mappa, fatta dagli autori, la legenda rappresenta i territori latinofoni con diverse tonalità di blu: il cobalto copre i territori dove una lingua romanza è ufficiale, maggioritaria e materna; il blu quelli dove una lingua romanza è co-ufficiale e maggioritaria; l'azzurro quelli dove c'è la presenza non egemonica di una lingua romanza e il celeste i limiti dell'Impero Romano al tempo di Traiano.

egemoniche e convivono varie identità etniche. Invece, il Portogallo (10 milioni) è un paese piccolo ma con un profilo linguistico molto omogeneo, mentre la Svizzera (8 milioni) è divisa tra il 64,5% che parla tedesco e le percentuali latinofone (il 22,6% che parla francese, l'8,3% che parla italiano e lo 0,5% che parla romancio) così come il Belgio dove il 43% dei suoi 11 milioni di abitanti parla francese mentre il 57% parla neerlandese.

Contrapponendo la Mappa 2 e la Mappa 1, troviamo una prima differenza da considerare. Le frontiere ridisegnate alla fine della prima guerra mondiale ed affermate dopo la seconda hanno favorito il dominio del francese sui territori dell'Alsazia e la Lorena e dell'italiano sul Trentino, Alto-Adige e Tirolo del Sud, facendo così avanzare il *limes* tra lingue latine e germaniche e ripristinando quelle due lingue nazionali in delle regioni dove le varietà germaniche avevano soppiantato le varietà romanze locali in epoca medievale. In questo senso, la descrizione tradizionale del dominio romanzo europeo, formulata nell'Ottocento, ha bisogno di essere rivista.

3. Eterogeneità linguistica ed egemonia glottopolitica

I territori brevemente presentati nella sezione precedente sono divisi tra quattro lingue egemoniche: francese, italiano, spagnolo e portoghese. Le loro norme standard servono rispettivamente come lingua tetto delle varietà locali. Come Wright (1988) descrive accuratamente, le lingue romanze della Gallia, l'Italia e la Penisola Iberica si sono formate in mutuo contatto e sotto l'influenza del latino, mantenuto come lingua tetto (*Dachsprache*) ed usato dalla Chiesa, dalle cancellerie e anche nelle prime università.

Vale a dire che la configurazione linguistica, vincolata agli sviluppi politici e storici locali, cambia da un paese all'altro creando una diversità di contesti all'interno dell'Europa occidentale latina. Così, nell'antica Gallia romana si sono definite storicamente due aree linguistiche principali individuate già da Dante e descritte dai primi filologi e dialettologi ottocenteschi. Al nord del bacino della Loira si trova il dominio della *langue d'oïl* ed al sud quello della *lenga d'òc*. Tra questi due, è possibile distinguere un terzo: quello del francoprovenzale – conosciuto anche come arpitano – insediato nella catena delle Alpi, tra Lione, Grenoble, la Val d'Aosta e la Svizzera Romanda. La formazione storica dello Stato francese ha imposto la lingua di Parigi su tutto il territorio nazionale grazie ad uno standard rigidamente codificato: "Tous les efforts d'unification ont abouti à la généralisation de la pratique du français sur l'ensemble du territoire et à la stricte réglementation de la langue écrite" (Walter, 1988: 195). Dunque la situazione diglossica dello Stato francese può essere caratterizzata come l'opposizione tra *le bon usage de la langue française* e la miriade di *patois*⁴. Tipologicamente questi *patois* possono appartenere a famiglie linguistiche diverse, dal corso e occitano (romanze) al bretone (celtica) o al basco (non indoeuropea); ma, per quello che riguarda gli usi sociali, essi sono somiglianti in quanto occupano sempre una posizione sottomessa rispetto alla lingua ufficiale. A

⁴ Certamente, quelle comunità hanno mantenuto l'uso delle varietà locali tedesche sinora, ma esse concorrono con le lingue ufficiali dei rispettivi Stati nazionali in un contesto di diglossia.

secondo della loro prossimità col francese il processo di sostituzione linguistica si è svolto in modi diversi:

L'extinction d'un patois ne se produit pas toujours de la même façon. Dans certaines régions, la langue locale a subi une longue contamination, ce qui risque d'aboutir à des formes de patois francisé, puis de français patoisé et enfin de français régional. Tel est le cas des dialectes d'oïl les plus proches du français, comme le gallo ou le tourangeau. (Walter, 1988: 190)

In questo modo, il francese – trapiantato su tutto il territorio grazie all'urbanesimo e alla crescita delle città, all'educazione, alla pubblica amministrazione e ai mezzi di comunicazione – ha subito l'influenza del substrato delle altre lingue dell'Hexagone portando alla formazione di varietà regionali:

Les différences que l'on constate sur le plan de l'âge, du milieu social, du niveau de scolarisation ou de la situation de communication apparaissent toujours comme un renforcement ou une atténuation des caractéristiques d'abord bien identifiées sur le plan régional. (Walter, 1988: 198)

La situazione del francese è diversa in Belgio e in Svizzera. Localizzati sulla frontiera tra lingue romanze e germaniche, questi due paesi hanno una società plurilingue. Per quello che riguarda al primo, il paese è diviso in due parti da una linea più o meno orizzontale:

Constituée un 1830, la Belgique est, depuis le haut Moyen-Âge, coupée en deux par une frontière linguistique horizontale allant de Verviers à Courtrai avec, au nord, le pays flamand de langue germanique, et au sud, le pays wallon de langue romane. (Walter, 1988: 243)

Al nord di quella linea, il francese è usato dalla maggioranza di cittadini che abitano nella regione bilingue di Bruxelles-Capitale e viene insegnato come seconda lingua nelle Fiandre, dove il neerlandese è, comunque, la lingua egemonica dopo la neerlandizzazione delle università e dell'amministrazione durante la prima metà del novecento. L'indipendenza politica del Belgio rispetto alla Francia metropolitana, il contatto con il neerlandese e la vitalità della lingua wallona sono dei fattori che spiegano l'autonomia della norma adoperata in quel paese e tutelata dal *Conseil de la langue française et de la politique linguistique*, creato nel 1985. Qualche caratteristica si ritrova anche in alcuni dialetti regionali dell'Est e del Nord della Francia ma quello che costituisce il cosiddetto accento belga è piuttosto la consistenza e la frequenza di tutti i tratti distintivi:

« L'accent » belge et facilement identifiable, mais il est difficile de le caractériser en propre, car les prononciations diffèrent d'un point de la Belgique à l'autre. [...] Aucun de ces traits, souvent conservateurs de formes anciennes, n'est propre à la Belgique et on peut les retrouver dans l'une ou l'autre région de France. C'est leur constance et leur fréquence qui doivent être retenues pour caractériser « l'accent » belge. (Walter, 1988: 244-245)

La Confederazione Elvetica è un paese plurilingue che riconosce i diritti linguistici delle sue comunità storiche. Il tedesco, il francese e l'italiano sono lingue nazionali e ufficiali a livello federale. Inoltre, il romancio è diventato lingua nazionale nel 1938 e, dal 1999, lingua ufficiale nei rapporti dello Stato con quella comunità. Questo marchio ufficiale non rappresenta la totalità del panorama etnolinguistico svizzero. Accanto alle lingue ufficiali sono parlate delle varietà locali che si riconoscono in

alcune di quelle lingue tetto: tale è il caso dello svizzero tedesco, *Schweizerdütsch*, ma anche delle varietà lombarde nel Canton Ticino e del franco-provenzale nella Svizzera Romanda. Per quanto riguarda la frontiera tra la Francia e la Svizzera, le due parti rientrano nello stesso *continuum*:

La frontière politique entre la Suisse et la France n'est pas une frontière linguistique. D'autre part, le français jouit d'un certain prestige auprès des élites de Suisse alémanique, qui connaissent bien mieux le français que les élites de Suisse romande ne connaissent l'allemand. (Walter, 1988: 247)

Il piccolo stato di Lussemburgo, con i suoi 500 mille abitanti, si trova al di là della frontiera tra lingue romanze e germaniche. In questo stato, il lussemburghese o *Lëtzebuergesch*, una varietà del tedesco centrale occidentale, è la lingua materna della maggior parte della popolazione e anche lingua ufficiale dal 1984. Tuttavia, il francese occupa una posizione importante nel Granducato come lingua ufficiale, usato dall'amministrazione come lingua legislativa e viene insegnato a partire dalla scuola media. Vale a dire che le lingue romanze ebbero una presenza storica in quella regione e, infatti, una varietà locale di latino si sviluppò in epoca medievale nella valle della Mosella, da Treviri a Coblenza:

La frontiera linguistica romanzo-germanica, attorno al 1200, si era probabilmente assestata su una linea non troppo differente da quella moderna, ma solo pochi decenni prima resisteva ancora un'area residuale di lingua romanza nella valle della Mosella, attorno a Treviri. (Varvaro, 2005)

In confronto alla formazione medievale del regno di Francia e anche dei regni della Penisola Iberica la storia dell'Italia unita è molto più recente. Soltanto nel 1861 nacque lo Stato italiano come spazio nazionale che mise insieme la miriade di repubbliche, stati, contee, signorie, città e protettorati in cui era divisa la penisola dal tempo della caduta dell'Impero Romano. D'altra parte, l'Italia è stato il primo territorio a ricevere l'influenza di Roma ed essere latinizzato, avendo dunque nella sua conformazione linguistica uno strato latino più profondo e più antico che il resto della *Romània*. Questi due fattori spiegano l'elevata diversità linguistica italiana, descritta minuziosamente da Rohlfs (1966-1969).

L'unità d'Italia rese necessario avere una lingua ufficiale e nazionale; la scelta del toscano risolse, almeno parzialmente, la "questione della lingua". In questo modo, il binomio tra lingua e dialetto, ovvero dialetti, nato prima (almeno dal XVI secolo) divenne una costante nella storia linguistica dell'Italia Unità (De Mauro, 2015). Avere una lingua comune per tutti gli italiani rappresenta un'ideologia linguistica vincolata ad un progetto nazionale che subito si avvierà alla formazione di un impero coloniale. Così il toscano acquisisce un ruolo centrale nella vita pubblica, diffuso dall'amministrazione, dall'istruzione, dall'esercito e dalla Chiesa; e, più tardi, dal cinema, dalla radio e dai mezzi di comunicazione di massa; nel frattempo i dialetti diventano, man mano, satelliti della lingua nazionale. I manuali *classici* di linguistica romanza, rispecchiando l'unione politica italiana sul dominio linguistico, intendono, di conseguenza, che il latino ha dato origine ad un'unica lingua sul suolo italico, come si vede sulla Mappa 1. Questo, però, contraddice i numerosi studi affidati alla descrizione dei dialetti gallo-italici e di quelli centrali e meridionali⁵. Bisogna dire che

⁵ Citiamo, come esempio dell'interesse nella linguistica romanza per la descrizione del patrimonio linguistico dell'Italia, due lavori relativamente recenti sulla sintassi e la morfologia; quello fatto dalla

questi cosiddetti dialetti sono dei veri continuatori del latino locale e dunque lingue romanze genericamente paragonabili all'italiano-toscano oppure a qualsiasi altro idioma neolatino (spagnolo, portoghese, occitano, catalano o romeno). Vediamo quindi una contraddizione nella descrizione tradizionale del dominio romanzo che continua vigente sinora.

Ma è anche vero che il profilo linguistico italiano è cambiato profondamente nell'ultimo secolo; da un lato, l'italiano è diventato lingua materna della quasi totalità della popolazione mentre i dialetti hanno perso la loro egemonia all'orale e si trovano in regressione. Ed è apparso un nuovo profilo linguistico: quello dell'italiano monolingue che non parla più il dialetto, comune principalmente nelle grandi città del centro e del Nord del paese. Tuttavia, i cambiamenti nel rapporto diglossico tra italiano e dialetto hanno fatto sì che le parlate locali (il napoletano, il veneto, il siciliano, il genovese e così via) abbiano assunto delle nuove funzioni simboliche per le loro comunità. Il rischio di perdita del dialetto si è sentito come un'erosione della propria identità e, quindi, un patrimonio immateriale che doveva essere preservato. In questo senso, sono state approvate leggi di tutela. Gli artisti (poeti, musicisti, scrittori ed anche registi) hanno un ruolo importante nella valorizzazione dei dialetti, usati come veicoli di espressione artistica accanto all'italiano.

Passando dalla Penisola Italiana alla Penisola Iberica ci si trova un panorama linguistico assai diverso. Innanzitutto, il territorio è diviso in due spazi nazionali: il Portogallo e la Spagna, le cui le frontiere risalgono al periodo medievale. Ci si potrebbe attendere un paesaggio linguistico simile a quello italiano, con delle varietà risultanti dagli esiti locali del latino. Invece, non è così giacché il dominio romanzo iberico è stato profondamente riconfigurato durante il lungo processo della *Reconquista* che ha fissato gli assi verticali e orizzontali delle lingue iberiche. Le strisce verticali continuano le varietà latine locali e sono state identificate con cinque lingue romanze storiche: galiziano-portoghese, asturiano-leonese, castigliano, aragonese e catalano. Gli assi orizzontali, coincidenti con le valli dei grandi fiumi, demarcano i dialetti di ognuna di queste lingue, trapiantate durante la *Reconquista*. Così, possiamo elencare, magari in modo grossolano, da ovest verso est: galiziano, portoghese settentrionale, portoghese meridionale; asturiano, leonese, *extremeño*; castigliano settentrionale, centro-meridionale e andaluso; aragonese, murciano e per fine catalano, valenziano e balearico.

Su questo paesaggio ecolinguistico, si avvennero in epoca medievale dei processi di standardizzazione e focalizzazione che formarono tre lingue legate alle rispettive entità politiche: il portoghese, legato al Regno del Portogallo, il castigliano, chiamato più tardi spagnolo e legato al Regno di Castiglia, e il catalano, legato alla Corona Aragonese. Nei secoli successivi, la Spagna impose la lingua spagnola sulla totalità della sua popolazione con politiche più o meno aggressive secondo i periodi. Ma, negli ultimi quarant'anni, la democratizzazione politica e il decentramento amministrativo ha permesso che alcune regioni, chiamate *Comunidades Autónomas*, abbiano reso coufficiali le lingue locali accanto allo spagnolo. Questo è il caso del Paese Basco e della Navarra che hanno ufficializzato

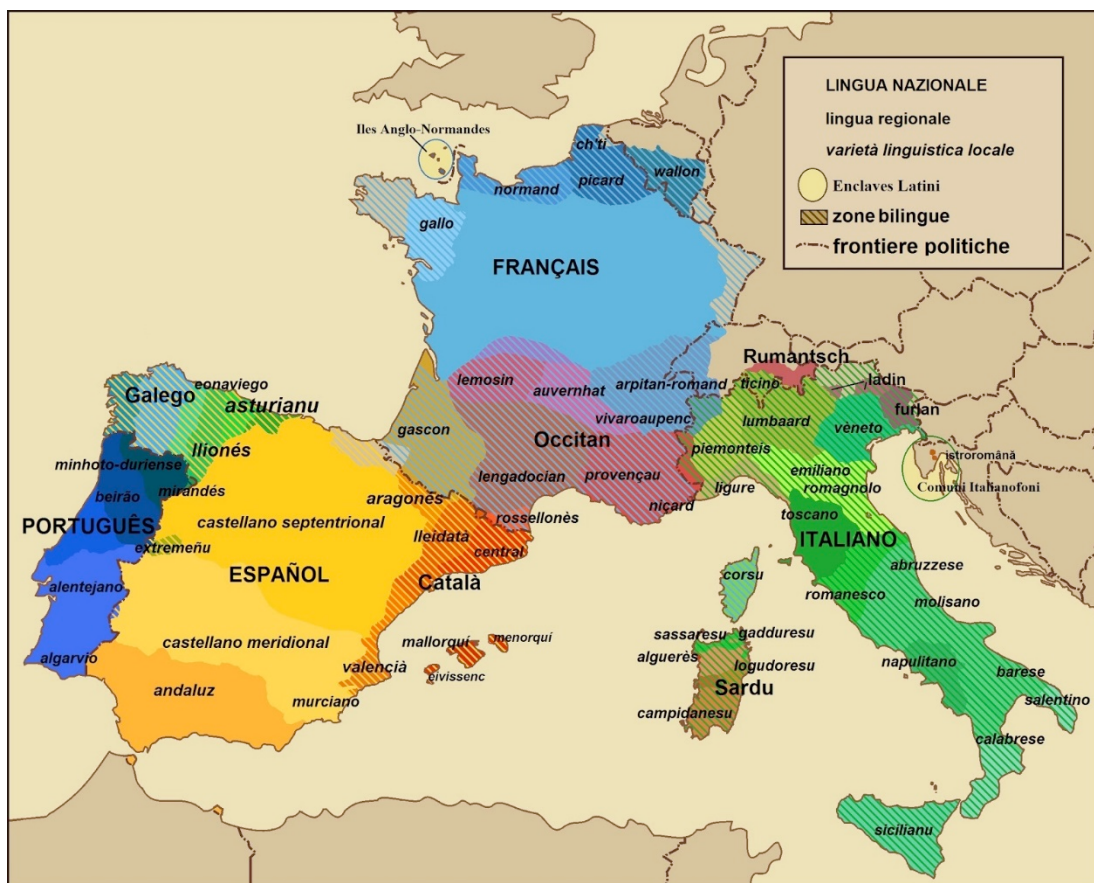
professoressa Vanelli (1998) per i dialetti gallo-italici e quello di Ledgeway (2000) per le varietà meridionali; inoltre, Loporcaro (2009) individua in modo conciso il profilo delle diverse aree linguistiche italiane.

il basco - ovvero *euskara* - l'unica lingua non indoeuropea ancora viva nell'Europa occidentale; della Galizia, che ha fatto lo stesso con il galiziano staccandosi però dal *continuum* portoghese; e dei territori catalanofoni anche noti come i *Països Catalans*; la Catalogna, le Isole Baleari e Valenzia (dove però la lingua viene chiamata valenziano). Le lingue co-ufficiali sono usate nell'amministrazione pubblica e anche nel sistema educativo; fatto, questo, che ha permesso la creazione di terminologia scientifica e tecnica in catalano e in galiziano. Altre comunità (come le Asturie o l'Aragona), invece, non hanno reso ufficiali le proprie lingue locali o hanno soltanto approvato delle leggi di tutela specifiche.

Insomma, oggi la Spagna ha quattro lingue ufficiali (considerando i nomi catalano e valenziano come rappresentanti della stessa lingua) senza che questo fatto abbia risolto il calo nel numero di parlanti delle lingue regionali né la disuguaglianza tra cittadini per motivi linguistici.

Il Portogallo ha approvato nel 1999 una legge per proteggere la *lhéngua mirandesa*, varietà dell'asturiano-leonese parlata da 7000 persone circa nella città (*concelho*) di Miranda do Douro e in piccoli paesi vicini (*freguesias*). Così lo Stato portoghese ha reso ufficiale l'unica lingua diversa usata tradizionalmente nel suo dominio perlopiù omogeneo.

All'inizio del XXI secolo, il gruppo di paesi romanofoni dell'Europa occidentale presenta una dicotomia tra lingua ufficiale e varietà locali (chiamate dialetti, *patois* o lingue regionali). Il successo delle politiche educative e la promozione dei mezzi di comunicazione di massa hanno sparso il dominio della lingua nazionale sulla totalità della popolazione. Ma, in contrasto con questa tendenza centripeta, abbiamo osservato, negli ultimi decenni, una tendenza centrifuga che cerca di proteggere le lingue locali. L'esito delle politiche di promozione di queste altre lingue meriterebbe uno studio specifico in future pubblicazioni. La Mappa 3 rappresenta i territori descritti in questa sezione e mostra la sovrapposizione e convivenza tra lingue nazionali, regionali e varietà locali. Arriviamo così alla formulazione della *Romània* dell'Europa occidentale diversa da quella presentata nella Mappa 1.

Mappa 3: La Romània dell'Europa occidentale all'inizio del XXI secolo⁶

4. Mutamenti del profilo sociolinguistico: il ruolo delle città e delle migrazioni

In questa parte dell'articolo, vogliamo discutere il ruolo delle città e i movimenti migratori nella configurazione attuale dello spazio latino europeo. Certamente, l'importanza delle città nel mondo latino risale alle origini della *Romània* che si è formata sui territori colonizzati da Roma, metropoli e centro dell'Impero. Durante il Medioevo, il protagonismo di alcune città si è mantenuto in un mondo atomizzato in piccoli nuclei feudali; tale era il caso delle città di pellegrinaggio, come Roma e Santiago di Compostela; delle capitali dei regni, come Parigi, Palermo, Ferrara, Cordova e Toledo; o ancora di porti o centri marinari come Venezia, Genova, Napoli, Pisa, Lisbona, Marsiglia e Barcellona. Secoli dopo, è proprio nella città che è nato il Rinascimento e si è sviluppata una società borghese e commerciale. Quelle stesse città hanno visto aumentare la loro popolazione durante la rivoluzione industriale e, di conseguenza, nuovi progetti urbanistici hanno visto il giorno oltre le loro mura. Già durante la seconda metà del Novecento, queste tendenze, cominciate secoli prima, hanno raggiunto la loro massima espansione culminando nella transizione demografica; e, negli ultimi settant'anni, i paesi meridionali dell'Europa hanno tutti cambiato i loro profili agrari per un profilo piuttosto urbano, in consonanza con le tendenze continentali e globali.

⁶ Mappa fatta dagli autori.

Possiamo dividere lo spostamento della popolazione nell'ultimo secolo in due momenti diversi. Datiamo il primo tra il secondo dopoguerra e la fine degli anni settanta, quando c'è stato un esodo massiccio dai paesi e dalle zone rurali verso le grandi città che vivevano allora un'epoca di intensa attività industriale e crescevano velocemente. Nel caso della Spagna e dell'Italia, c'è una coincidenza nell'origine dei migranti dai rispettivi meridioni rurali verso agli assi urbani del Nord. Già nel caso francese, Parigi è stato il grande polo di attrazione ma anche altre città periferiche dell'Esagono, come Lione, Marsiglia, Tolosa o Strasburgo, hanno beneficiato di questo movimento. Bisogna dire che, dal punto di vista linguistico, questa migrazione ha avuto importanti conseguenze. Da un lato, i nuovi arrivati – una volta stanziati nelle città – hanno adottato le lingue nazionali in modo generale, abbandonando le varietà o lingue materne che parlavano nei paesi di origine. Esprimendosi nella lingua nazionale, le loro caratteristiche regionali hanno costituito, a volte, motivo di critica o caricatura da parte della popolazione locale, utente di altre varietà; tale è il caso dell'andaluso a Madrid, Bilbao o Barcellona o dei meridionali nei centri urbani dell'Italia settentrionale. In ogni caso, col trascorrere dei decenni e la nascita delle nuove generazioni si tende all'assimilazione di queste popolazioni migranti agli abitanti *de source*. D'altra parte, l'arrivo massivo di questi nuovi abitanti ha avuto un impatto nelle norme praticate nelle città che li ha accolti trasferendo dei tratti un tempo regionali, al linguaggio colloquiale urbano. Vediamo cosa è successo nel caso francese con Parigi:

Aujourd'hui encore, Paris est plus que jamais le lieu de rencontre privilégié où communiquent, en français, des gens venus des six coins de l'Hexagone et des quatre coins du monde, chacun avec ses particularités régionales : c'est dans cette espèce de creuset que cohabitent divers usages du français, en se mêlant et en s'influençant réciproquement. (Walter, 1988: 198)

I grandi centri urbani dei paesi francofoni europei non soltanto sono stati poli di attrazione della popolazione che, una volta, era contadina, ma hanno ricevuto nello stesso periodo l'arrivo di migranti dei paesi latini meridionali. E, difatti, si sono trasferiti in Francia, in Belgio, in Lussemburgo e in Svizzera importanti comunità italiane, spagnole e portoghese. Questo fenomeno si è scatenato, principalmente, per la mancanza di diritti e le carenze economiche dei paesi del Sud. Vediamo la situazione di ognuna di queste comunità in ogni paese che le ha accolte.

Nell'Ottocento, si era già formata una comunità italiana in Francia: "La France a accueilli, depuis 1876, 4.300.000 ressortissants italiens, c'est ainsi le second pays de destination, après les Etats-Unis. Le voisinage géographique ainsi qu'une certaine affinité culturelle expliquent ces flux migratoires importants" (Rossillon, 1983:196). D'accordo con lo stesso autore, la prossimità linguistica e culturale spiega la destinazione degli italiani in Belgio:

La plus grande partie de ces Italiens (près de 75%) réside dans la région francophone, où le climat linguistique est évidemment plus attrayant qu'en Flandres. L'industrie extractive de Wallonie doit en grande partie son essor à leur large contribution. (Rossillon, 1983:198)

Mentre in Svizzera il clima è ancora più favorevole alla presenza della minoranza italo-svizzera secondo Rossillon (1983:200) "l'italien étant une des langues officielles de ce pays, son maintien dans la communauté immigrée ne peut donc qu'en être

facilité (même dans des cantons non italophones où l'italien n'est pas la langue d'enseignement)".

In questo piccolo paese alpino, l'arrivo dei migranti e lavoratori ha creato importanti comunità alloglotte; nel 2014, il 21% degli svizzeri parlava una lingua non nazionale a casa; tra di loro, il portoghese è parlato dal 3,6% e lo spagnolo dal 2,2%. Nello stesso periodo⁷, il numero di francofoni e italofofoni è aumentato, dal 18,4% nel 1970 al 22,7% e dal 5,9% al 8,1% rispettivamente mentre il numero di locutori di tedesco è sceso, dal 66,1% al 63,3%, il numero di locutori di romancio si mantiene intorno allo 0,5% della popolazione svizzera essendo questa, nella maggior parte, bilingue, tedesco-romancio, o trilingue, tedesco-italiano-romancio.

La presenza di una comunità di origine spagnola in Francia, addensata per arrivo degli esiliati in seguito alla guerra civile, ha favorito il processo di migrazione di spagnoli nelle decadi successive. Oggi abitano in Francia circa di 500.000 persone che, naturalizzati francesi o no, hanno origine spagnola. La presenza dello spagnolo a scuola permette loro di mantenere la lingua di origine, almeno parzialmente: "Le fait que l'espagnol soit enseigné dès le secondaire a permis à la communauté de maintenir son outil de communication et une certaine identité culturelle" (Rossillon, 1983: 49).

Tra i *pieds noirs* rientrati in Francia dopo l'indipendenza algerina, c'erano tanti che avevano origini spagnole, italiane e catalane. Ad ogni modo, tutte queste popolazioni si sono radicate definitivamente in Francia e le nuove generazioni hanno il francese come lingua materna, mantenendo, nel migliore dei casi, le varietà di spagnolo, italiano, portoghese (o anche catalano) degli avi come lingua di eredità.

Per quanto riguarda la comunità portoghese, essa ha avuto un'importante crescita nelle regioni urbane e industriali francesi:

La communauté portugaise augmente rapidement. Son effectif passant de 20 000 personnes en 1954 à 213 000 en 1965 elle est aujourd'hui, en comptant les naturalisés, de près d'un million de personnes. Ces émigrants se sont installés pour près de la moitié dans les départements de la région parisienne, mais également vers des centres industriels, dans le Puy-de-Dôme, autour de Clermont-Ferrand, dans la région lyonnaise et en Saône-et-Loire. (Rossillon, 1983: 163)

Anche in Lussemburgo, i portoghesi, trasferitisi massivamente dagli anni sessanta, rappresentano la prima comunità di stranieri; ormai ci sono dei programmi per insegnare il portoghese a scuola affinché sia trasmesso alle nuove generazioni. Bisogna aggiungere la presenza di un'importante comunità italiana, arrivata nella prima metà del '900.

Durante l'ultima decade del secolo scorso e le prime di questo secolo, è cominciato un nuovo movimento migratorio, questa volta proveniente da tutti gli angoli del mondo, verso le grandi città dell'Europa occidentale. Nel caso dei paesi latinofoni, i nuovi arrivati sono venuti principalmente dall'Africa e dall'America Latina sia per la prossimità linguistica e culturale, sia per la prossimità geografica (nel caso

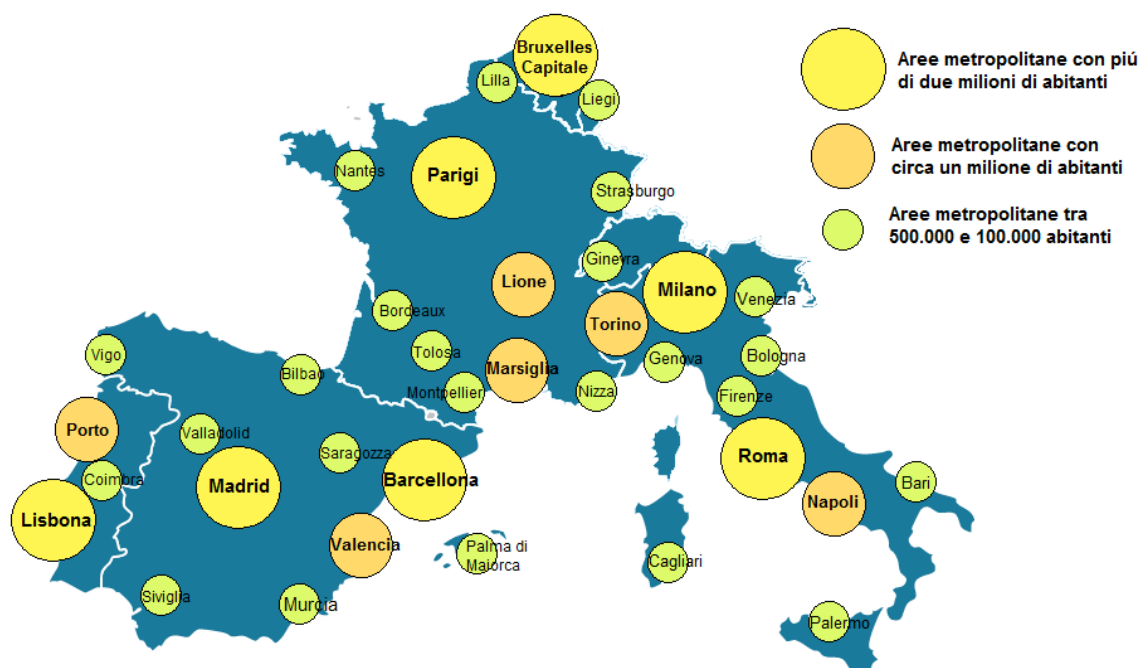
⁷ Dati statistici svizzeri disponibili sul sito

<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/01/05/blank/key/sprachen.html>, consultato il 30.09.2016.

africano), sia per i loro rapporti storici giacché quei paesi erano stati colonizzati dai paesi europei e avevano ricevuto importanti contingenti di migranti nell'Ottocento. La prossimità culturale e linguistica può anche spiegare la migrazione di cittadini romeni verso l'Italia e la Spagna, dove le loro comunità salgono a circa un milione di persone. L'accoppiamento di diverse lingue neolatine, o di diverse varietà di esse (come lo spagnolo andino parlato dai migranti del Sud-America che abitano nelle città spagnole, o le varietà africane di portoghese e francese parlate oggi nelle antiche metropoli), crea una influenza mutua che trabocca l'ambito linguistico e si spande anche sul terreno della cultura popolare, la musica e la letteratura.

Come abbiamo visto, il processo di urbanizzazione, l'esodo rurale e la migrazione recente verso le grandi città sono dei fattori che determinano il ruolo che le città hanno oggi nei paesi dell'Europa occidentale come centri da cui si diffondono le norme standard e anche come i posti dove di solito sorgono i cambiamenti linguistici. Nel momento attuale, in cui le frontiere nazionali hanno perso una parte del loro valore nel processo di confluenza europea, le grandi città diventano enti protagonisti della vita cittadina. Queste metropoli contemporanee sono *nuove Rome*, poli diffusori di norme standard e produttori d'innovazioni linguistiche, giacché è lì dove si concentrano i mezzi di comunicazione di massa, le principali istituzioni culturali e scientifiche (università, accademie, musei ecc.) e le attività economiche e politiche. Di conseguenza, le lingue romanze parlate in Europa rispecchiano la fisionomia che esse hanno nei loro centri urbani. La Mappa 4⁸ presenta alcune di queste città: abbiamo considerato non soltanto i singoli municipi ma le loro regioni metropolitane e, così, sono state classificate in tre categorie: quelle che hanno più di due milioni di abitanti, quelle che hanno intorno al milione di abitanti e quelli che hanno meno di un milione. Tra queste ultime avremmo potuto includere altre città di importanza storica e/o regionale (come Cordova, Toledo, Pisa o Nîmes), invece abbiamo preferito limitare il numero di città elencate per favorire la lettura.

⁸ La mappa è stata fatta dagli autori.



Mappa 4: Principali centri urbani dei paesi latinofoni dell'Europa Occidentale

Vale a dire che la norma irradiata per una città può avere una estensione nazionale o soltanto regionale; così, ad esempio, Porto raccoglie e diffonde un portoghese standard settentrionale, in un certo qual modo, in contrasto con il portoghese di Lisbona; oppure Siviglia diffonde uno spagnolo con dei tratti andalusi. Negli ultimi anni, il decentramento amministrativo, la creazione di mezzi di comunicazione locali e la promozione delle diverse identità hanno favorito la diffusione e il prestigio di queste norme regionali. Se questo è valido per le lingue nazionali, è ancora più centrale per le lingue regionali. Il fatto di avere nel suo dominio linguistico una capitale con il peso demografico e culturale di Barcellona, fa sì che il catalano si trovi in una posizione abbastanza più favorevole rispetto alle altre lingue non egemoniche.

5. Conclusioni

In queste pagine abbiamo studiato i fattori politici, demografici e culturali coinvolti nella vita sociale delle lingue romanze parlate oggi nell'Europa occidentale, paragonandoli con la descrizione classica della *România* fatta dalla linguistica nel secolo scorso. Inoltre, le mappe, presentate nelle sezioni, hanno fornito diverse fotografie di questo spazio linguistico completando la visione orizzontale e monodimensionale presentata nella prima mappa.

Questo articolo non esaurisce lo studio del dominio romanzo ma dimostra che questa continua ad essere una questione aperta nella romanistica che avrà bisogno di essere riformulata nella misura in cui muta il profilo glottopolitico delle nostre società. Prossimi studi indirizzati a studiare il caso delle particolari comunità linguistiche in modo approfondito, a tracciare il profilo delle lingue romanze nella penisola balcanica e nell'Europa orientale, a ricercare la conoscenza delle lingue

romanze – come lingue straniere e come lingue di cultura – nei paesi germanici del continente permetterebbero di costruire un quadro più completo della *România* europea all'inizio del nostro secolo.

Bibliografia

- BADESCU, I. (2011): *Cu fața spre Bizanț*. București: Editura Mica Valahie.
- CONFEDERAZIONE SVIZZERA (2016): *Lingue e religioni - dati indicatori*. Disponibile in: http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/01/05/blank/key/sprache_n.html. Consultato il 30/09/2016.
- DE MAURO, T. (2015): *Storia linguistica dell'Italia Unita*. Roma, Bari: Editori Laterza.
- GARGALLO GIL E. y REINA BASTARDAS M. (eds.) (2007): *Manual de lingüística románica*. Barcelona: Ariel.
- JUNTA DE ANDALUCIA: *El latín y las lenguas neolatinas*. Disponibile in: http://agrega.juntadeandalucia.es/repositorio/25072011/41/es-an_2011072513_9214737/ODE-ccc66b9e-9003-3d5b-b9d5-acba197f4eb8/2_el_latn_y_las_lenguas_neolatinas.html. Consultato il 30/09/2016.
- LEDGEWAY, A. (2000): *A comparative syntax of the dialects of southern Italy: a minimalist approach*. Oxford, Boston: Publications of the Philological Society.
- LOPORCARO, M. (2009): *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma, Bari: Editori Laterza.
- MARCATO C. (2002): *Dialetto, dialetti e italiano*. Bologna: il Mulino.
- METZELTIN M. (2007): "Del Renacimiento a la actualidad (I). Procesos de codificación de las lenguas románicas". E. GARGALLO GIL y M. REINA BASTARDAS (Eds.): *Manual de lingüística románica*. Barcelona: Ariel, pp. 147-198.
- POSNER R. (1998): *Las lenguas romances*, S. IGLESIAS (trad.). Madrid: Cátedra.
- RENZI L. & ANDREOSE A. (2015): *Manuale di linguistica e filologia romanza*. Nuova edizione. Bologna: il Mulino.
- ROHLFS G. (1966-1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino: Einaudi.
- ROSSILLON P. (dir.), (1983) : *Un milliard de Latins en l'an 2000. Etude de démographie linguistique sur la situation présente et l'avenir des langues latines*. Paris : L'Harmattan/ Union Latine.
- TAGLIAVINI C. (1962): *Le Origini delle lingue neolatine: introduzione alla filologia romanza*. Bologna: Pàtron Editore.
- VANELLI, L. (1998): *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*. Roma: Bulzoni.
- VARVARO, A. (2005): "Lingue, Regno d'Arles". *Enciclopedia Federiciana*. Disponibile in: [http://www.treccani.it/enciclopedia/regno-d-arles-lingue_\(Federiciana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/regno-d-arles-lingue_(Federiciana)/) Consultato il 30/09/2016.
- WALTER H. (1988) : *Le français dans tous les sens. Grandes et petites histoires de notre langue*. Paris : Robert Laffont.
- WRIGHT, R. (1988): "Latín tardío y romance temprano (1982-88)". *Revista de Filología Española*, 68/3-4, pp. 257-69.